



Unione delle Camere Penali Italiane

Osservatorio Avvocati Minacciati

REPORT MISSIONE DI OSSERVAZIONE INTERNAZIONALE DYARBAKIR – TURCHIA

PROCESSO PER L'UCCISIONE DELL'AVVOCATO TAHIR ELCI UDIENZA DEL 12 GIUGNO 2024

“NON PUO’ ESSERCI GIUSTIZIA SE NON SI RICERCA LA VERITA’, MA ANZI SI VUOLE NASCONDERLA”*

di **Ezio Menzione** e **Alessandro Magoni**
componenti dell’Osservatorio Avvocati Minacciati UCPI
e per questa Osservatori Internazionali

**Così si è espresso il fratello maggiore di Tahir Elci dinanzi alla Corte nella sua dichiarazione di esordio all’udienza del 12/6/24*

PREMESSA

L’Osservatorio Avvocati Minacciati di UCPI, con il convinto sostegno della Giunta, ha partecipato, con due suoi componenti (gli avv.ti Ezio Menzione ed Alessandro Magoni) ed insieme ad altre organizzazioni internazionali, all’udienza del 12 giugno 2024 a Diyarbakir – Turchia, per il processo per l’uccisione dell’avvocato Tahir Elci.

La presenza era stata sentitamente sollecitata dai colleghi Turchi, perché per il 12 giugno era programmata la discussione finale ed era del tutto probabile l’emissione della sentenza conclusiva del primo grado di giudizio ed era, pertanto, auspicabile una nutrita presenza di osservatori internazionali.

Tenuto conto di ciò e dell’impegno sul campo profuso dal nostro Osservatorio sin da pochi mesi dopo l’uccisione del collega Tahir Elci, è stata naturale la decisione di partecipare anche in questa occasione.

L’UDIENZA DEL 12 GIUGNO 2024

1. L’uccisione di Elci

L’avvocato Tahir Elci, a quell’epoca presidente della Bar Association di Diyarbakir e molto noto e popolare come difensore dei diritti umani in Turchia – spesso a favore dei diritti dei Curdi, ma non solo - viene ucciso “accidentalmente” il 28.11.2015 dalla polizia allorché, nei pressi dello storico Minareto della Quattro Colonne, monumento simbolo della città e dell’identità curda, stava partecipando ad un presidio di denuncia contro le condotte del governo e dell’esercito turco. Sulla scena comparvero all’improvviso due giovani terroristi che avevano commesso un delitto poco prima, i numerosi poliziotti presenti spararono contro di loro (più di 40 colpi) senza colpirli, ma un colpo invece colpì esattamente alla testa Elci uccidendolo sul posto.

Unione Camere Penali Italiane

Via del Banco di S. Spirito, 42 00186 Roma
Tel +39 06 32500588 - segreteria@camerepenali.it - www.camerepenali.it
C.F. 05386821002 - P.I. 08989681005

Osservatorio Avvocati Minacciati



Il Minareto delle Quattro Colonne, dove Tahir Elci fu ucciso.

2. Le indagini del PM

Sin da subito le indagini risultano caratterizzate da deficienze e lacune e plurimi appaiono i profili di opacità di quanto accaduto.

Ancora, evidente è la mancanza di volontà, delle autorità di polizia e della magistratura, di fare chiarezza su quanto accaduto; soprattutto di indagarne gli aspetti più prettamente politici.

(si rimanda sul punto e per il dettaglio al rapporto redatto dall'avv. Ezio Menzione in occasione della precedente udienza del 6.3.2024 - https://www.camerepenali.it/public/file/Oss_Avv_Minacciati/Missione-Turchia_Diyarbakir_Report.pdf). Qui basti ricordare che non fu nemmeno effettuato un sopralluogo sulla scena del delitto e non ci fu raccolta di bossoli e/o proiettili per poi effettuare comparazioni con le armi impugnate dai poliziotti. Per anni le indagini non compiono un passo avanti.

Solo le ripetute denunce ed il quotidiano impegno dei colleghi dell'ordine degli avvocati di Diyarbakir, insieme alla solidarietà di associazioni e istituzioni forensi europee, consentono di giungere alla celebrazione del processo.

3. Il processo

La prima udienza si celebra il 21.10.2020.

Seguono poi altre otto udienze, tra cui la penultima del 6.3.2024.

Ed il processo si caratterizza, sin dall'esordio, per la ferma volontà di impedire ogni attività volta a chiarire sia la dinamica dell'accaduto, che ad individuare le responsabilità dei tre poliziotti imputati di omicidio colposo.

Ancora più forte è la resistenza della corte laddove le richieste delle difese di parte civile sono dirette a toccare i profili politici della vicenda.

(si vd. ancora, per il dettaglio, il report sopra citato, https://www.camerepenali.it/public/file/Oss_Avv_Minacciati/Missione-Turchia_Diyarbakir_Report.pdf).



Esemplificativo di ciò la scelta di non dare ingresso, in alcun modo, ad indagini balistiche, tra cui quella promossa dall'ordine degli avvocati di Diyarbakir e realizzata dalla London Forensic Architecture, che pure era riuscita ad individuare con esattezza la traiettoria del proiettile che attinse Elci e quindi consentiva di individuare chi avesse sparato il proiettile fatale. Oppure di non esaminare testimoni quale l'allora presidente del consiglio dei ministri Davutoglu, che aveva parlato di un caso “*schiettamente politico*”.

4. L'andamento dell'udienza del 12

Si è così giunti all'udienza del 12 giugno 2024, per la quale era prevista la pronuncia della sentenza. Sentenza il cui esito assolutorio era, per tutti, scontato.

E così, purtroppo, è stato.

Eppure, l'udienza, per gli interventi dei colleghi difensori di parte civile e dei presidenti delle Bar Association di numerose città turche, per la presenza di un folto pubblico, ma anche, contraddittoriamente, per la sciatteria dell'intervento del Pubblico Ministero e per l'assenza, o meglio, inesistenza (!!) delle difese degli imputati, si è rilevata assai istruttiva delle compromesse condizioni dello stato di diritto in Turchia.

5. La presenza degli Osservatori Internazionali

L'udienza è chiamata alle ore 10,00.

Fuori dal tribunale ci ritroviamo insieme agli altri osservatori internazionali.

Benedetta Perego	Turin, Italie	International Observatory for Lawyers in Danger, OIAD
Mailyts Tetu	Lyon, France	OIAD
Pedro Andujar	Lyon, France	OIAD
Ezio Menzione	Pise, Italie	Union of Italian Penal Chambers, UCPI
Alessandro Magoni	Brescia, Italie	UCPI
Louis-Georges Barret	Nantes, France	Bâtonnier élu
Peter Hanenberg	Rotterdam, Pays-Bas	Lawyers for Lawyers
Irma van der Berg	Rotterdam, Pays-Bas	Lawyers for Lawyers
Antonio Fraticelli	Bologne, Italie	Barreau de Bologne
Donatella Medina	Madrid, Espagne	Fédération des Barreaux Européens, FBE
Miriam Frieding	Berlin, Allemagne	Republikanische Anwältinnen- und Anwälteverein, RAV and European Democratic Lawyers, AED
Justine Devred	Senlis, France	Vice-présidente de la Conférence des Bâtonniers, experte au Comité Droits Humains du CCBE, représentant DSF-AS



12 giugno 2024 – Gli Osservatori Internazionali davanti al Tribunale di Diyarbakir

L'ingresso, dove viene ad accoglierci un collega di Diyarbakir e componente il collegio di difesa delle parti civili, è agevole, diversamente dalle precedenti occasioni, allorché tempi e modi erano stati differenti. Del resto, seppur presenti in forze sia fuori che all'interno del palazzo di giustizia, anche l'atteggiamento della polizia risulta meno duro e pressante che in passato. Significativa la presenza, poi e solo all'esterno del palazzo, della stampa.

Una volta all'interno ci dirigiamo rapidamente verso l'aula d'udienza, che è particolarmente grande e già affollata.

Nella zona riservata al pubblico ci sono circa 200/300 persone, molte delle quali avvocati, che vestono la toga; altri sono studenti di giurisprudenza, ancora attivisti di varie associazioni e alcuni parlamentari dell'opposizione.

Veniamo fatti accomodare dietro i banchi della difesa di parte civile ed indossiamo la toga.

Destiamo sicura attenzione e curiosità.

Molti sono conosciuti per le pregresse esperienze.

Calorosi i saluti, i ringraziamenti e le manifestazioni di apprezzamento per la nostra presenza.

Un elenco con nomi ed ente di appartenenza è allegato al verbale di udienza.

Il senso di far parte di una comunità è forte.



Nell'aula dell'udienza

6. La discussione

Gli imputati non sono presenti in aula, ma sono collegati da remoto, anche se le immagini, proiettate su alcuni schermi, sono poco chiare.

Spesso non inquadrano alcuno.

I difensori degli imputati non sono in aula.

Dovrebbero essere con i loro assistiti. Dovrebbero, perché dalle immagini non si riesce a capire se siano o meno presenti a fianco dei loro assistiti (!).

Interviene il pubblico ministero, con un intervento di pochissimi minuti e le cui conclusioni erano state in precedenza depositate per iscritto.

La richiesta è di assoluzione non essendo stato provato chi abbia sparato.

Seguono gli interventi delle difese di parte civile (moglie e gli altri famigliari dell'avvocato Elci; Bar Association di Diyarbakir; Bar Association Nazionale).

Gli interventi sono circa una decina.





Tutti evidenziano le gravi lacune nelle indagini, la mancanza di imparzialità ed indipendenza della corte ed i profili politici dell'omicidio.

Particolare attenzione è dedicata anche all'analisi dei singoli elementi di prova raccolti ed alle molteplici questioni giuridiche, tra cui le numerose violazioni della convenzione EDU.

È evidente che il caso è affrontato e costruito nella prospettiva di un ricorso in tale sede.

Negli interventi emerge con forza la statura dell'avvocato Elci.

Un secondo gruppo di interventi è costituito dai rappresentanti dei consigli dell'ordine di ben 35 città turche.

Gli interventi risultano particolarmente forti.

La denuncia delle violazioni dello stato di diritto è ripetuta.

Numerosi anche i riferimenti alla nostra presenza.

Molti accusano senza mezzi termini la corte di mancanza di indipendenza e descrivono l'esito del processo, ovvero l'imminente sentenza, come scontata.

Sia gli interventi dei patroni di parte civile che quelli di "appoggio" sono consapevoli della difficoltà di individuare se e quale dei tre poliziotti imputati abbia sparato il colpo mortale: nessuna indagine è stata compiuta né dal PM (anzi, dai molti PM che si sono succeduti nel tempo come titolari dell'inchiesta) né dalla corte in sede dibattimentale. Si noti, per inciso, che in Turchia vige un codice sostanzialmente inquisitorio, che lascia libero il tribunale di accettare tutte le richieste di prove, ma anche di disporne autonomamente. I colleghi turchi e curdi sono dunque ben consapevoli della situazione deficitaria quanto alle prove dell'individuazione del colpevole, ma non si tirano indietro e non si limitano alla denuncia delle indagini mai fatte da nessuno. In particolare, una valida collega curda di Diyarbakir, che avevamo già notato come molto attenta alle questioni giuridiche poste dal caso, avanza una ricostruzione del fatto in chiave di colpa cosciente: quando si sparano più di 40 colpi in pochi secondi in un'area molto ristretta si deve mettere nel conto che uno o più colpi possano



attingere anche un “estraneo”. Insomma, un compendio che ha della “colpa cosciente” e forse addirittura del “dolo eventuale” (ambedue gli istituti sono conosciuti dal codice penale sostanziale turco. Noi possiamo certo criticare (e qui da noi lo facciamo) posizioni che vogliono valorizzare istituti così ambigui come il dolo eventuale, ma ci sembra lecito (e così si è espressa la brillante collega curda) utilizzarli quando si è di fronte ad una pertinace e ostentata volontà di chiudere gli occhi per motivi politici sulla responsabilità di chi ha commesso un delitto, anche se si tratta di componente delle forze dell’ordine.

Al termine dell’ultimo intervento (conclusosi con la dichiarazione di un autorevole collega che ha apostrofato la Corte dicendo: “*Voi non siete né autonomi né indipendenti*”), ed era ormai pomeriggio, come a non voler assistere oltre allo scempio del diritto, tutti gli avvocati intervenuti, le parti ed il pubblico decidono di uscire dall’aula, accompagnati solo da un applauso.

L’emozione è forte, come il nostro stupore.

Seguono momenti di tensione: la polizia ha forse spintonato qualcuno o ha sorpreso qualcuno a filmare; un deputato dell’opposizione protesta fortemente; anche un’avvocata protesta vibratamente; entrano in aula numerosi poliziotti, molti dei quali in borghese; sembra vogliano identificare o fermare qualcuno.

A fatica pubblico ed avvocati riprendono ad uscire e l’udienza è sospesa.

Fuori dal tribunale gli avvocati si radunano in una sorta di assemblea.

Gli Osservatori Internazionali, e noi in modo particolarmente convinto, decidono che il loro ruolo gli impone di rimanere in aula per “osservare” appunto il comportamento della corte. Uguale decisione prendono anche i componenti (2) di Human Rights Watch Turkey.

7. La conclusione

Al termine della pausa decidono di non rientrare, mentre noi riguadagniamo l’aula.

Aula che, tranne la polizia, i tre giudici, alcuni cancellieri e trascrittori e noi osservatori è ormai vuota.

Prendono la parola gli imputati per pochi secondi ciascuno. E’ tutto rapidissimo.

Si capisce a fatica che chiedono di essere assolti o che si proclamano innocenti.

Anche in questa occasione non si vedono i loro difensori, che quindi non possiamo dire se fossero presenti a fianco degli assistiti (!!).

La corte si ritira prendendosi non più di una mezz’ora.

Ed al rientro e in un’aula sempre pressoché vuota, pronuncia la sentenza di assoluzione.



I colleghi turchi e curdi che, usciti dall'aula in segno di protesta, sono andati sul luogo dell'uccisione di Tahir Elci

Nel frattempo, i colleghi turchi hanno deciso di allontanarsi dal tribunale per recarsi, ancora una volta, sul luogo dell'uccisione di Tahir Elci.

Ed al Minareto della Quattro Colonne lo ricordano nuovamente, rinnovando il loro impegno, servissero anche altri nove anni, per giungere alla verità e ad una sentenza giusta.



RINGRAZIAMENTI

I due Osservatori Internazionali ringraziano qui l'Unione delle Camere Penali e per essa la sua Giunta, che ha reso possibile questa esperienza molto ricca, ancorché conclusasi, per ora, con esito negativo. Staremo poi a vedere negli altri gradi di giudizio e poi di fronte alla Corte EDU. In particolare, ringraziano la collega Giulia Boccassi, responsabile per la Giunta dell'Osservatorio Avvocati Minacciati e il collega Nicola Canestrini, coresponsabile dell'Osservatorio stesso. Ma un ringraziamento caloroso e affettuoso va ai molti colleghi turchi e curdi che si sono mossi all'interno del processo, pazienti nello spiegare a noi ogni fase e momento di questo processo, che è stato senz'altro un dramma, dopo la tragedia dell'assassinio di Elci: a loro va un nostro commosso abbraccio; nonché alla vedova di Tahir Elci, che oggi siede nel Parlamento turco, donna tutt'altro che piegata dal dramma occorsole.



All.1

UDIENZA 13 GIUGNO 2024

PROCESSO CONTRO LA GIORNALISTA DICLE MUFTUOGLU

Sapendo che saremmo stati presenti come osservatori internazionali all'ultima udienza del processo per l'uccisione di Tahir Elci il 12 giugno 2024, alcuni colleghi di Diyarbakir ci hanno chiesto se potevamo essere presenti anche il giorno seguente ad un processo contro la giornalista curda Dicle Muftuoglu. Ben volentieri abbiamo consentito, dato che il programma di viaggio si sarebbe facilmente adattato ed inoltre, da quanto ci avevano detto i colleghi, pur essendo il tema del processo il diritto di espressione, esso aveva alcuni risvolti importanti riguardanti anche il diritto di difesa.

Dicle Muftuoglu è una giovane giornalista curda che lavora attualmente (dopo svariate esperienze professionali sia in patria che all'estero) presso l'agenzia di stampa turco-curda Mezopotamia, gravemente invisa al governo turco, ma per ora non chiusa, contrariamente a ciò che è avvenuto ad altre centinaia di agenzie di stampa che esprimevano una voce di dissenso. Dicle si occupa sia di cronaca che di politica ed è abbastanza nota anche a livello nazionale. La giovane ha già subito una condanna (non definitiva) a 9 mesi per il reato di "propaganda" (che noi più esattamente chiameremmo "propaganda sovversiva") per un articolo che criticava alcune scelte governative.

Il giorno dell'udienza abbiamo incontrato la giovane ed il suo brillante avvocato e, grazie ad un ottimo interprete di lingua inglese messi a disposizione, abbiamo approfondito il caso fuori dall'udienza. Questa è consistita in un semplice rinvio al prossimo 24 ottobre, richiesto dalla difesa e non opposto dall'accusa. Dicle è ora in libertà (con divieto di espatrio) dopo un periodo di detenzione di alcuni mesi. In questo processo essa è imputata di appartenenza a organizzazione terroristica (come al solito, il PKK): cosa tutt'altro che inconsueta, visto che tale reato è utilizzato a spron battuto per colpire ogni forma di dissenso. Ma in questo caso vi sono due aspetti anomali:

1 – L'accusa si basa sulle dichiarazioni di due testimoni: uno "secretato", indicato con un numero, ma di cui non si conosce l'identità e che non potrà mai essere utilmente interrogato dalla difesa. Esiste anche questo in Turchia. L'altro, di cui si conosce il nome, che riferisce non fatti, ma supposti fatti esattamente con le stesse parole del primo. Niente altro. I fatti supposti, peraltro, non indicano appartenenza ad organizzazione terroristica, ma ben si conciliano con l'attività di inchiesta tipica della giornalista. In altri processi turchi abbiamo visto comparire la figura del teste "secretato", per noi inconcepibile e varrebbe la pena approfondire l'istituto: quando è nato? Come viene utilizzato? ecc.

2 – Nel primo processo (quello in cui Dicle ha riportato condanna a 9 anni) fu presa in considerazione l'ipotesi di una sua appartenenza a organizzazione terroristica, ma fu motivatamente esclusa sia dai giudici che dalla stessa accusa. Mesi dopo quella sentenza il reato è stato contestato sulla base degli stessi elementi posti a fondamento della precedente condanna e già da questa presi in considerazione per escludere il più grave reato. Siamo, all'evidenza, in un caso di *ne bis in idem* nella sua versione peggiore: perché qui si rivangano fatti che già altra sentenza aveva considerato non per affermare una responsabilità, ma per escluderla.

Il difensore della giovane punta molto su questo argomento difensivo (anche se ha proposto prove anche sul fatto) e ha chiesto il rinvio proprio in ragione del fatto che la Corte di Cassazione sta per esprimersi in un caso identico a questo.

Sarà interessante seguire l'esito di questi procedimenti.

Diyarbakir, 13 giugno 2024



Ann.2

JOINT STATEMENT BY THE INTERNATIONAL DELEGATION ATTENDING THE TAHIR ELÇI HEARING

We, the undersigned representing various international legal and human rights organisations, express deep concern regarding the outcome of the 11th hearing for the killing of Tahir Elçi, a Turkish lawyer and former head of the Diyarbakır Bar Association, known for his advocacy in human rights. Tahir Elçi dedicated his life to fighting for democracy, peace, and the rule of law in Türkiye. His death has sparked widespread despair and mobilization throughout Türkiye.

At the time of his death, the international community called for a prompt, thorough, and independent investigation by Turkish authorities to ensure effective accountability and justice for those responsible. Eight years and seven months later, we attended the hearing and witnessed a deeply flawed judicial process, marked by inadequate investigation and numerous procedural irregularities, resulting in the acquittal of three of the suspects. This outcome represents a grave injustice that subverts the principles of accountability and the rule of law.

It is essential to contextualise this case within Türkiye's broader legal landscape. In recent years, there has been a sustained attack on the independence of the judiciary, prosecution, and legal profession in Türkiye. The integrity and effectiveness of these institutions are essential to Türkiye's justice system and the maintenance of the rule of law. We observe an unprecedented level of executive control over the judiciary, exacerbating an already compromised justice system. Political interference in Türkiye's judiciary has been a longstanding issue, laying the groundwork for recent actions by the government that aim for more overt executive control.

The increasing executive control over the judiciary and prosecution services coincides with a rule of law crisis and a continuing trend of systematic human rights violations in Türkiye. The separation of powers, particularly between the judiciary and political branches, is fundamental to the rule of law, and an independent judiciary is vital to upholding this principle.

The ruling party's severe suppression of criticism, using criminal law for political ends, has led to a rapid decline in civil liberties with mass detention of lawyers, judges, prosecutors, human rights defenders, journalists, academics, and others perceived as government opponents. With an alarming number of prosecutions targeting freedom of expression, Türkiye ranks among the worst countries globally for this fundamental right.

Tahir Elçi, who openly opposed this repression, faced prosecution for publicly pleading for a peaceful dialogue between Kurdish political organisations and the Turkish government. This is the environment Tahir Elçi faced in the weeks leading up to his death in 2015. Despite repeated threats to his life, Türkiye failed to ensure his safety. We believe his prosecution likely increased the danger to his life, and the accusations against him marked him as a target.

In the past nine years we note an ongoing increase in the number of lawyers facing criminal charges related to their professional duties, alongside recurrent instances of violence and threats against lawyers in Türkiye with



significant implications for their ability to protect the rule of law and human rights, and to defend citizens against arbitrary exercise of power in the justice system.

During the hearing on 12 Jun2 2024, Turkish lawyers expressed concerns that the acquittal of the suspects would send a message that the killing of lawyers will go unpunished. We share these profound concerns for the safety of lawyers in Türkiye and the integrity of the legal profession.

Hundreds of lawyers from across Türkiye attended the hearing, filling the large courtroom. In protest, they left before the verdict was announced and headed towards the Four-legged Minaret where Tahir Elçi was killed. Bar Associations in Türkiye have also been targeted through investigations and smear campaigns. The Council of Europe launched a project aimed at strengthening the capacity of bar associations and lawyers in European human rights standards. The Diyarbakır Bar Association, for instance, has faced numerous investigations and lawsuits. Nonetheless, seventy-five bar associations have united to issue a joint statement titled "We will never give up the struggle for justice for Tahir Elçi."

This case is not solely about seeking justice for Tahir Elçi and his family; it is about upholding the rule of law and preventing future violations. Impunity in this judicial procedure perpetuates a trend that undermines the integrity of the judicial system and compromises the security and effectiveness of the legal profession in Türkiye. Our hope is that focusing on this case will lead to broader improvements in freedom of expression and the rule of law.

We condemn the acquittal of the accused police officers suspected of killing Tahir Elçi. We call for a thorough and impartial investigation to identify the perpetrators of this crime and ensure justice is served.

During the hearing, lawyers expressed reluctance to rely on international measures, which is understandable given Türkiye's blatant disregard for rulings from the European Court of Human Rights, failure to implement court decisions, and initiation of infringement proceedings due to non-execution of judgments. Türkiye holds the record for the highest number of violations and pending applications at the European Court of Human Rights. Misuse of counter-terrorism laws has resulted in judgments against Türkiye, with warnings from the European Parliament against the abuse of anti-terror measures to legitimise the repression of human rights.

We urge the legal community and civil society, in cooperation with international organisations, to continue their efforts and apply pressure on Türkiye to address rights violations and align its practices with international commitments and standards. Collective action from the international community is necessary to support persecuted lawyers and human rights defenders who face risks or suffer injustices in Türkiye.

We will stand with and shall support all prosecuted lawyers and human rights defenders such as Tahir Elçi, as long as it takes.



All.3

Assassinio del difensore Tahir Elci: cronaca di un'assoluzione annunciata

Sono stati prosciolti da un tribunale i tre poliziotti accusati di aver ucciso il presidente dell'Ordine degli avvocati di Diyarbakir il 28 novembre 2015

DI EZIO MENZIONE*

I tre poliziotti accusati di avere assassinato il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Diyarbakir in Turchia, il collega Tahir Elci, il 28 novembre 2015, sono stati assolti. Una decisione quasi scontata: quando le indagini del PM vengono svolte non "per raggiungere la verità ma per nasconderla" (parole pronunciate in aula da uno dei fratelli della vittima), l'esito non può essere diverso da questo. Ironia o scherno, il PM in udienza, ribadendo la sua richiesta già formulata giorni fa per scritto, di assoluzione per i tre imputati, ha osato invocare la presunzione di innocenza per non essere stato possibile individuare quale dei tre imputati abbia sparato il colpo fatale.

Davanti ad una grande aula strapiena di avvocati provenienti da tutto il paese e di tanti osservatori internazionali venuti da tutta Europa, la corte si è attenuta alle richieste del PM. La stessa corte che aveva rigettato tutte le richieste di prove formulate dalle parti civili: famiglia della vittima, ordine di Diyarbakir e ordine nazionale. Gli avvocati di parte civile si sono battuti fino allo stremo dimostrando come le indagini siano state consapevolmente omesse fin dalle prime battute rifiutando il sopralluogo sul luogo del delitto e la raccolta dei bossoli e dei proiettili per confrontarli con le pistole in mano ai molti poliziotti presenti.

Eppure - questo è certo - solo la polizia sparò in quell'occasione e in quel luogo. Gli avvocati di Diyarbakir hanno riversato in atti anche una perizia tecnica effettuata dalla miglior agenzia londinese nel ramo, che aveva ricostruito la scena e la traiettoria degli spari partendo dai video effettuati al momento, da cui però, guarda caso, mancavano gli istanti dell'uccisione.

La corte, in un processo durato quasi cinque anni, ha rifiutato anche questa perizia, così come ha rigettato anche la possibilità di fare ricostruire le parti mancanti dei video: operazione forse possibile inviandoli alle case produttrici delle varie videocamere.

Il rifiuto della corte ha investito anche tutti le prove testimoniali proposte: sia quelle dei presenti al fatto, che quelle riguardanti la natura dell'omicidio: "un omicidio indubbiamente politico", come ebbe a dire il Presidente del Consiglio dell'epoca Davutoglu nella immediatezza del fatto: cosa intendeva dire? Che cosa sapeva di più? Nemmeno questi si è voluto sentire. La difesa dei parenti della vittima ha proposto anche una soluzione di fronte a questa terra bruciata di prove omesse o negate: tutti i poliziotti presenti non potevano ignorare che sparare 47 proiettili in 16 secondi poteva attingere qualcuno, quanto meno a titolo di colpa cosciente o dolo

eventuale. Ma nemmeno questo ha spostato una decisione già presa altrove e più in alto. L'ultimo intervento delle parti civili ha espresso con chiarezza l'opinione che "questa corte è totalmente inattendibile" e dunque avvocati e pubblico se ne sarebbero andati senza nemmeno attendere la sentenza.

E così è stato: nella grande aula sono rimasti solo gli osservatori internazionali che hanno così potuto osservare come si riduce la giustizia asservita ad un governo autocratico.

* *Osservatore internazionale UCPI*